

Storia dell'Operetta in Europa *Terza Parte: dal 1923 al 1930*

- Virgilio Ranzato

Nato il 7 maggio 1883 a Venezia, dove aveva iniziato gli studi musicali al Conservatorio Benedetto Marcello, diplomato in violino e composizione al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, Virgilio Ranzato aveva iniziato la sua attività professionistica come autore e interprete di musica da camera. Si era accostato al genere operettistico nel 1911, e nel 1912 aveva avuto una promettente affermazione con Yvonne. Ma, fino a *Il Paese dei Campanelli* di Ranzato e Lombardo (1923), non c'era stato un seguito degno di nota. Con *Luna Park* (1924) Lombardo e Ranzato non riuscirono a ripetere quell'exploit. Lo fecero con *Cin-Ci-Là*, presentata al Dal Verme di Milano il 18 Dicembre 1925.

- La Leggenda dei Campanelli

Il super attivo napoletano Lombardo, ancor più che con l'indolente napoletano Costa, maggiormente interessato ai tavoli della roulette che alle tavole del palcoscenico, si trovò a suo agio con il veneziano Ranzato. Il loro formidabile binomio si formò nel 1923, quando insieme crearono quella che sarebbe diventata la più celebre delle operette italiane: *Il Paese dei Campanelli*. Il quale Paese, non meglio identificato nel libretto, è una sorta di villaggio olandese, completo di mulini a vento e zoccoloni di legno. La vita vi scorre serena, anche perché sui tetti delle case vegliano i campanelli, pronti a suonare immediatamente nel caso di qualche scappatella extraconiugale.

Ma ecco che in porto deve ormeggiare, a causa di un'avaria, una nave carica di giovani e baldanzosi cadetti. Essi vorrebbero dedicare le loro attenzioni alle graziose signore del paese, e queste ricambierebbero volentieri, se non ci fossero quei maledetti campanelli. Mentre l'aitante Hans corteggia la romantica Nela, sposata, all'attempato Basilio, il tenente La Gaffe, che vorrebbe sedurre la spigliata Bombon, ha una brillante idea: oltre a telegrafare alle mogli dei cadetti per giustificare il ritardo, telegrafa, chiedendone l'immediato intervento, ad una compagnia di ballerine, che dovranno occuparsi degli uomini del paese. Inverte però i telegrammi e, quando trillano i campanelli, invece delle ballerine arrivano le mogli dei cadetti, che però, per vendicarsi, assumono il ruolo assegnato alle ballerine, col risultato di far trillare di nuovo i campanelli.

Ma la leggenda dice che ogni cent'anni se alle sei del 21 Giugno i campanelli non avranno suonato non suoneranno mai più. Cadetti e Consorti devono partire proprio alle sei. La Gaffe sposta l'orologio del paese avanti di mezz'ora e tenta di far perdere a Bombon la sua virtù, mentre altri imitano il suo esempio. E i campanelli suonano e saranno pronti a suonare per altri cent'anni.

Se Bombon si rassegna, a Nela rimane il rimpianto di un grande, impossibile amore.

La sera del 23 novembre 1923, quando l'operetta andò in scena al Lirico di Milano gremito all'inverosimile, fu memorabile: Ranzato, che aveva diretto l'orchestra, dovette presentarsi alla ribalta con Lombardo innumerevoli volte. Nel giro di pochi giorni tutta Milano canticchiava gli orecchiabilissimi motivi dell'operetta, ancor oggi noti e cari a tutti gli italiani, perché *Il Paese dei Campanelli* è stata una delle operette più eseguite e applaudite.

- La Contessa Maritza di Emmerich Kàlmàn.

Gräfin Maritza (*La Contessa Maritza*), operetta di Emmerich Kàlmàn nuovamente ispirata al folklore ungherese e tzigano, andò in scena il 28 Febbraio 1924 al Theater an der Wien con esito

trionfale e oltre un anno di repliche. Non vi mancavano né pagine dolci e romantiche, né momenti di efficace comicità. Trionfò anche a New York, dove gli Shubert, tra i maggiori impresari di Broadway, la rappresentarono nel loro teatro a partire dal 18 Settembre 1926 con una messa in scena spettacolare. Negli Stati Uniti le musiche di Kàlmàn, e in specie Play Gipsies-Dance Gypsies conquistarono durevole popolarità. Ed è negli Stati Uniti, dopo un soggiorno a Parigi tra il 1936 e il 1940, che Kàlmàn si rifugiò per sfuggire al Nazismo, prendendo la cittadinanza americana.

Ma vediamo la trama della Contessa Maritza:

Siamo in Ungheria, nel XX secolo. Il Conte Tassilo, nobile impoverito, per pagare i debiti del padre e costituire una dote alla sorella Lisa, lavora sotto il nome di Török come intendente nella tenuta della ricca e capricciosa Contessa Maritza. Costei, per evitare d'essere importunata da spasimanti interessati soprattutto ai suoi denari, finge un imminente matrimonio col Barone Zsupan. Questi invece si invaghisce di Lisa, mentre intanto Tassilo comincia a far breccia nel cuore di Maritza. Ma una lettera del giovane, da lei male interpretata, le fa credere che anch'egli miri alle sue sostanze e la induce a licenziarlo in modo umiliante, anche perché Tassilo non può permettersi di rinunciare alla generosa liquidazione comunque concessagli. Il provvidenziale intervento di sua zia, la ricca principessa Bozena Guddestein-Chlumetz, chiarisce ogni equivoco e permette la felice conclusione di due storie d'amore.

- Paganini di Franz Lehar.

Nell'operetta viennese, anche se non con la frequenza di Parigi, ma per lo meno alla pari con quella dell'Ungheria, l'Italia fu uno dei luoghi di elezione per ambientarvi vicende che avessero particolare fascino. Franz Lehar compose nel 1925 Paganini per il tenore Richard Tauber, che nel 1923 era stato un grande interprete della sua Frasquita. Paganini è composta su soggetto di Paul Knepler basato sulla leggendaria relazione amorosa tra il grande violinista e Anna Elisa Bonaparte in Baciocchi, sorella di Napoleone e da lui fatta nel 1805 principessa di Lucca e Piombino e nel 1809 granduchessa di Toscana. Nominato dalla ventottenne Anna Elisa primo violino dell'orchestra di corte, il ventitreenne Niccolò Paganini fu in effetti a Lucca tra il 1805 e il 1809, allontanandosene solo per le tournées, e nel 1809 Anna Elisa lo volle a Firenze per i festeggiamenti in occasione della pace tra Francia e Spagna. Per non allontanarsi troppo dalla verità storica, nell'operetta il loro idillio non poté necessariamente avere un lieto fine e venne concluso con la constatazione che un tale genio non poteva appartenere ad una sola donna, ma al mondo intero.

Per comporre quella che sarebbe stata la prima operetta del suo ultimo periodo, caratterizzato da un romantico lirismo di stampo pucciniano, Lehar si documentò accuratamente su Paganini uomo e artista, e riprese persino a suonare il violino, abbandonato dai tempi della gioventù.

Malauguratamente sia Tauber che il Theater an der Wien non furono disponibili per la rappresentazione viennese dell'operetta, che andò in scena il 30 Ottobre 1925 al Johann Strauss Theater con interpreti e orchestra non all'altezza della partitura. Paganini dovette così attendere la prima rappresentazione berlinese, tenuta il 30 Gennaio 1926 al Deutsches Künstlertheater con Tauber ed il soprano Vera Schwarz, per dimostrare il suo valore. L'accoglienza fu entusiastica, molti i bis richiesti, cinque addirittura per l'aria del II atto Se le donne vò bacciar, che sarebbe diventata la pagina più memorabile di una memorabile partitura, che in un anno suscitò lo stesso entusiasmo in cinquanta teatri in giro per il mondo.

- Cin-Ci-Là di Virgilio Ranzato e Carlo Lombardo.

Fu presentata al Dal Verme di Milano il 18 Dicembre 1925.

In quel di Macao, colonia portoghese nel sud della Cina, il popolo attende che un carillon del palazzo del principe Fon-Ki annunci la consumazione del matrimonio tra la di lui figlia Myosotis e Ciclamino, figlio del principe di Corea, permettendo la ripresa di ogni attività, sospesa fino a quel momento. Si tratta di due ingenui ragazzi ai quali nessuno ha mai spiegato nulla e il carillon non suona. Ma ecco giungere a Macao con una troupe cinematografica la diva francese nota come Gin-Ci-Là. La segue Petit-Gris, un suo ricco innamorato svizzero. Il principe Fon-Ki, che ha avuto con lei un'avventura amorosa quand'era studente a Parigi, le affida il compito di istruire a dovere Ciclamino. E Petit-Gris, per gelosia, si incarica di istruire Myosotis. Il carillon finisce per suonare non una, ma due volte. Il popolo tripudia, ma c'è qualche problemino da risolvere. Cln-Ci-Là riesce tuttavia a convincere Ciclamino che non è lei, ma Myosotis, la donna della sua vita, può così terminare di girare il suo film e ripartire per Parigi, seguita dall'exasperato, ma sempre innamorato Petit-Gris, che canta: Oh Cin-Ci-Là, oh Cin-Ci-Là, mordi, rosicchia, divorata... Tormenta pur chi ti vuoi bene, le tue catene son fatte di fior...

Lombardo aveva fatto centro ancora una volta! Continuò proficuamente la sua attività per tutti gli anni venti, ma né lui né altri poterono impedire che pure l'operetta italiana imboccasse il viale del tramonto.

- Al Cavallino Bianco di Ralph Benatzky e Robert Stolz.

Ralph Benatzky nasce il 5 Giugno 1884 a Märisch-Budweis, in Moravia, in una casa vicino ad un'osteria che, guarda caso, si chiamava Im weissen Rossi. Cresciuto a Vienna, dal 1910 e per molti anni autore di canzoni e musiche per spettacoli di cabaret viennesi e non, nel dopoguerra era passato a collaborare con la Grosses Schauspielhaus di Berlino. Fu il suo direttore, Erich Charrel ad avere l'idea di Al Cavallino Bianco durante una vacanza trascorsa in quell'albergo, che esisteva realmente ed esiste tuttora. L'attore Emil Jennings, proprio nel 1930 interprete accanto a Marlene Dietrich nel film L'Angelo Azzurro, gli ricordò in quell'occasione che l'albergo era stato oggetto di una farsa di Kadelburg e Blumenthal rappresentata a Berlino nel 1897. Charell ebbe allora l'intuizione che la cornice di St. Wolfgang e del suo lago si prestavano a realizzare un magnifico spettacolo. Ne affidò la partitura a Benatzky, ma chiamò a collaborare anche altri compositori, e in primo luogo Robert Stolz.

Nato a Graz il 25 Ottobre 1880, figlio di un direttore di una scuola di musica e di una pianista, diplomatesi al Conservatorio di Vienna nel 1896, Stolz era stato direttore d'orchestra al Theater an der Wien e autore di numerose operette. Dopo Al Cavallino Bianco continuò per tutta la sua lunga vita (quasi 95 anni!) a portare in teatro, al cinema e nei dischi la musica viennese. Al Coliseum di Londra, rappresentato da una compagnia di 160 persone, con tre orchestre, cantanti di jodler, ballerini tirolesi, cavalli, cani, capre, una realistica tempesta e così via, The White Horse Inn ebbe 651 repliche con due spettacoli quotidiani a partire dall'8 aprile 1931. Giunse in Italia in quello stesso anno come un super spettacolo dei Fratelli Schwarz ed ebbe Milly nel ruolo di Ottilia e Rascel in quello di Sigismondo. Restò in cartellone per due anni a Parigi, dove debuttò il 1 Ottobre 1932, e, dal 1 Ottobre 1936, tenne per oltre un anno, con due spettacoli al giorno, al Center Theater di New York. Ma si è dimostrato e continua a dimostrarsi irresistibile anche nella più modesta delle messe in scena.

Vediamo la trama de Il Cavallino Bianco:

Siamo a St. Wolfgang, sul lago omonimo, nella ridente regione austriaca del Salzkammergut. La grande guerra è ancora lontana. Con la figlia Ottilia è ospite del Im weissen Rössl l'industriale berlinese Wilhelm Giesecke (nella versione italiana Zanetto Pesamenole, veneziano), ma non ottiene la stanza più bella che va al legale del suo odiato concorrente Sülzheimer, l'affascinante avvocato Siedler (Bellati nell'edizione italiana), per il quale la padrona dell'albergo, la bella vedova

Josefa Vogelhuber, ha un debole. Il che ingelosisce il suo cameriere Leopold, che di lei è innamorato. Ma non osa confessarglielo, visto che per questo motivo sono stati licenziati cinque suoi predecessori in tre anni. Fa di tutto, però, perché Siedler (Sellati) si interessi alla graziosa Ottilia, cosa d'altronde non troppo difficile e che non dovrebbe dispiacere a Giesecke (Zanetto Pesamenole), perché forse potrebbe ammorbidire l'atteggiamento dell'avvocato del suo rivale.

Ancor meglio sarebbe se Ottilia convolasse a nozze col figlio di questi, l'ameno Sigismondo, giunto anch'egli in albergo. Ma Sigismondo non ha occhi, che per Claretta, figlia del professor Hinselmann, pure tra gli ospiti di Al Cavallino Bianco. I rapporti tra questi personaggi, naturalmente, si complicano, fino al licenziamento di Leopold. Ma l'Imperatore Francesco Giuseppe, di passaggio per una partita di caccia, contribuirà con il suo benevolo interessamento a risolvere ogni problema. E alle coppie formate dall'avvocato e Ottilia e da Sigismondo e Claretta se ne aggiungerà una terza, formata da Josefa e Leopold, tornato al suo fianco non più come cameriere, ma come marito.

E' la tenue trama di un gustoso, affettuoso ritratto dell'Austria felice di un tempo, di un'operetta ai confini con la rivista, che con la sua gaiezza e la sua bella musica mandò in delirio il pubblico berlinese quando l'8 novembre 1930, fu presentata con una grandiosa messa in scena alla Grosses Schauspielhaus. Arrivò a Vienna il 25 settembre 1931 e, al Wiener Stadttheater e poi al Theater an der Wien, ebbe il doppio delle repliche ottenute a Berlino.